

Domenica 26° del tempo ordinario, anno B

Dal Libro dei Numeri 11,25-29

Dalla Lettera di Giacomo 5,1-6

Dal Vangelo secondo Marco 9,38-43.45.47-48

Gesù e Mosè sono concordi nel contrastare ogni interpretazione del mistero della partecipazione alla salvezza come privilegio e come esclusività riservata a una casta spirituale. L'ordine e le inevitabili istituzioni nulla tolgono alla divina libertà di dare lo spirito chiunque, e soprattutto nessun posto per la "gelosia" tra quanti sono consapevoli della gratuità dei doni divini. L'unica cosa che sembra veramente interdetta al discepolo è di ritrovarsi - quasi senza troppo farci caso - nel numero di quei ricchi contro cui si scaglia la parola infuocata dell'apostolo Giacomo.

Glielo impedivamo perché non seguiva noi¹: nel brano precedente i discepoli si dividevano tra loro nel nome del proprio io (avevano discusso lungo la via su chi fosse il più grande), qui si dividono dagli altri in nome del proprio noi. (...) Egoismo, invidia e orgoglio possono essere in forma sia personale che collettiva. Quest'ultima, molto più dannosa, è tanto macroscopica da riuscire invisibile all'individuo, che può continuare a vivere di dedizione, servizio e umiltà nei confronti del suo "noi", come un bandito nei confronti della banda. (...) I discepoli sono un "noi" ben definito e costituito, ed è giusto che sia così: l'uomo è anche bisogno di aggregazione e appartenenza visibile. Solo che questo "noi", invece di Gesù, ha al centro se stesso. Si tratta di una comunità che fa a livello grande quel male al quale ognuno ha rinunciato a livello individuale. È un protagonismo comunitario, che si verifica ogniqualvolta cerchiamo il "nostro" prestigio e non il servizio degli altri. (...) è importante sapere che la Chiesa non è fatta da chi segue "noi", ma da chi ascolta e segue lui. Maledetto l'uomo che segue l'uomo. L'unità nostra è andare dietro a lui, che ci conduce fuori da tutti gli steccati e ci apre a tutti, cominciando proprio dai più lontani e dagli esclusi.

Se la tua mano ti è di scandalo: la mia mano quando è chiusa nel possesso invece che aperta al dono mi ostacola. Forse come Briareo ho cento mani per prendere e nessuna per ricevere e dare. "Tagliala!" non è un'amputazione masochistica è una potatura per portare frutto. L'alternativa è la Geenna, la valle dell'Hinnon, dove si immolavano vittime a Moloch e in seguito si bruciavano le immondizie. Chi non è disposto a essere mondato con la potatura, sacrifica se stesso all'idolo e butta via la propria vita come immondizia. (...) l'occhio da tenere è la fede, che mi fa vedere Gesù; il piede da tenere è la speranza, che me lo fa seguire; la mano da tenere è la carità, che me lo fa toccare.

Ciascuno sarà salato con il fuoco: per non bruciare nel fuoco con i rifiuti, il discepolo deve ardere di un altro fuoco. È lo Spirito Santo, che accende in noi una vita nuova che ha il sapore, ossia la sapienza del Figlio. Questa ci conserva dalla corruzione e ci rende capaci di sacrificio. Senza sacrificio l'uomo si riduce a bestiolina, incapace di agire e di amare perché insegue solo il piacere. Scambiare felicità e piacere è il grosso equivoco di sempre. Ma il piacere genera poi infelicità e solitudine; la felicità invece rimane, e genera gioia e comunione.